

sistenza possa, continuando l'attuale stato di cose, durare ancora a lungo.

La conformazione stessa di Perugia, articolata lungo il crinale delle colline, ha posto sempre dei limiti assai precisi all'espansione della città. Sua caratteristica è la zona di verde, necessaria cornice alla valorizzazione paesistica dell'abitato, ad accompagnarne il bellissimo, mutevole disegno.

Proprio questa cornice è stata rotta in più punti negli ultimi cento anni, come adesso vedremo in un rapido giro attorno alla città. A Sud-Ovest sono stati arrecati i danni più gravi: l'abitato trabocca disordinatamente dalla cinta di mura nella zona di Piazza d'Armi e di Santa Giuliana, senza soluzione di continuità paesistica tra il nuovo ed il vecchio. Tutto il quartiere sorto intorno alla stazioncina di Sant'Anna risulta malissimo sistemato ed inorganico: le case sono troppo vicine una all'altra; altrettanto va detto per le costruzioni di via Pellas. A completare il quadro disastroso di questa parte di Perugia vengono gli edifici di stile littorio sorti attorno a piazza Cacciatori delle Alpi ed a via XX Settembre, monotoni scatoloni di gesso, che seppure di epoca e di gusto differente, sono la logica continuazione dell'architettura umbertina di cui abbiamo visto in centro la riuscita.

Verso Ovest, si incontrano le case troppo alte lungo il viale Pompeo Pellini ed Orazio Antinori. Nella valle della Cupa ove si snoda la bellissima cinta di mura etrusche, soffocata già in parte da queste case, si minaccia di perdere completamente il disegno della città in un indiscriminato riempimento di tutto il pendio. A Nord-Ovest viene un vecchio danno, iniziato con i primi del Novecento, ma am-

SUL "Mondo" di quattro settimane fa, in un articolo intitolato "Il turno di Bergamo", abbiamo denunciato, descritto e deploato, come rovinoso e vandalico, il progetto della Curia di costruire un nuovo gigantesco seminario nella Città Alta, stroncando per sempre l'unità ambientale e il prestigio paesistico di questa, e facendo tabula rasa delle nobili fabbriche che costituiscono il seminario attuale, palazzi corili refettori chiesa compresi, dal Cinque all'Ottocento. Abbiamo fatto la storia dal principio, cominciando con la veramente scandalosa cessione gratuita da parte della Giunta comunale democristiana di una strada pubblica (via Arena) alla Curia, perchè venisse incorporata nel nuovo complesso, abbiamo accennato alle successive capitazioni delle autorità preposte alla tutela (Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia e Consiglio Sup. delle Antichità e Belle Arti) e alle principali malefatte architettoniche del progettista (Giovanni Muzio), abbiamo riportato la ferma presa di posizione degli architetti bergamaschi insorti a difendere la loro città, in nome dei buoni principi dell'urbanistica moderna.

Un nuovo sopraluogo della terza sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, stabilito per il 5 novembre, avrebbe deciso la questione: "si può prevedere — scrivevamo — che i suoi componenti daranno parere favorevole di massima, limitandosi a suggerire qualche modifica all'aspetto esterno, abbassamento qua, arretramento là, variazioni dei volumi, colore dell'intonaco, tutte cose da ridere"; e alla fine invocavamo perfino Papa Giovanni XXIII

ITALIA BARBARA

LA CURIA INDECISA

DI ANTONIO CEDERNA

perchè, come bergamasco, intervenisse autorevolmente a impedire la rovina. Quel che poi è successo, nessuno lo sa con esattezza: certo è che non c'è stato nessun sopraluogo, e il perchè ce lo spiega il locale "Giornale del Popolo" del 7 novembre, in un modo che, insperatamente, induce nell'animo un tenue ottimismo.

Premesso che "le stesse autorità ecclesiastiche non si sono mai poste su posizioni rigide, nè hanno voluto nè vogliono, su un problema di interesse cittadino, imporre soluzioni indiscutibili", e che si son sempre preoccupate, "nell'elaborazione del progetto, di non offendere nè deturpare il profilo familiare e caro di Città Alta", l'articolista ci dà un'importante notizia: che cioè il progetto del nuovo seminario è stato "ritirato". Le ragioni di questo ritiro (a scopo di "revisione") sono "pratiche, estranee a sollecitazioni o critiche tardive", e sarebbero le seguenti: l'acquisto, avvenuto nel frattempo, di un'altra vasta area, sottostante al vecchio seminario, e la non ancora scartata possibilità di spostare fuori città, in periferia, la costruzione del seminario nuovo. "Stando così le cose — conclude il giornale — è evidente che il preannunciato sopraluogo non aveva più ra-

gione di essere". Si potrebbe osservare: 1) che nessuno finora si era mai accorto di quelle buone disposizioni dell'autorità ecclesiastica, anzi il suo comportamento fino a ieri dimostrava esattamente il contrario, cioè rigidità, caparbità e intenzione di deturpare definitivamente Bergamo alta; 2) che all'odierno comportamento della Curia manca ancora un cristiano riconoscimento degli errori commessi, mentre appare per lo meno ingeneroso l'escludere il valore determinante di quelle tali "sollecitazioni e critiche tardive", dal momento che le cose sono cambiate dopo l'intervento dell'opinione pubblica più qualificata, e non prima; 3) che sarebbe ora che, tralasciando ogni ambiguità, la Curia manifestasse chiaramente le sue intenzioni. A parte questo, non bisogna essere troppo pignoli: hanno messo almeno temporaneamente da parte il progettaccio Muzio, hanno preso in considerazione l'idea di rinunciare a distruggere il vecchio Seminario, stanno esaminando la possibilità di costruire in un'altra area, forse addirittura in periferia; questo conta e, per il momento e con tutta la prudenza del caso, rallegramocene.

Anche se incerta e parziale, la respicenza della Curia bergama-

sca è una nuova conferma di quanto da tempo si sapeva: la causa prima di gran parte dei guasti che vengono perpetrati in danno del nostro patrimonio artistico, storico, ambientale, naturale eccetera, sta nell'inefficienza, nella mollezza morale, nell'acquiescenza degli organi preposti per legge alla tutela. Il parere della Soprintendenza milanese che nel 1957 approvò la distruzione del vecchio Seminario con il pretesto che non aveva "valore tale da doverne imporre la conservazione", appare oggi veramente grottesco: come grotteschi appaiono le precedenti visite della terza sezione del consiglio superiore, e i suoi balbettii di generica approvazione. Il comportamento di questo "alto consesso" è strano: rimanda il sopraluogo in seguito ai mutati divisamenti della Curia, come se non fosse stato proprio quello il momento di cogliere la palla al balzo, mettere un veto definitivo sul vecchio Seminario ed esaminare l'opportunità della scelta della nuova area sotto di esso, per evitare complicazioni future. Quanto alla nuova area acquistata dalla Curia (ex-collegio delle orfane di guerra), essa si trova in posizione altamente panoramica, su un contrafforte esterno alle mura venete, ed è per di più vincolata dal piano regolatore a zona di rispetto, oltre a essere ricoperta da uno dei più bei parchi di Bergamo: costruirvi il nuovo seminario sarebbe altrettanto insensato quanto costruirlo al posto del vecchio. Conservare, consolidare, restaurare quest'ultimo, rispettandone integralmente l'aspetto attuale: ecco la soluzione ragionevole, senza manie di grandezza e ostentazioni di sfarzo.

ANTONIO CEDERNA